

IL CONCILIO
DE' PIANETI
SERENATA

A TRE VOCI

IN DIMOSTRAZIONE DI GIUBILO

PER LA NASCITA

DEL DELFINO

Cantata nel Palazzo di S. E. il Signor

CONTE LANGUET DI GERGY,

Configliere di Sua MAESTA' CRISTIANISSIMA
in tutti i suoi Configli ,

E SUO AMBASCIATORE

P R E S S O

LA SERENISS.^{MA} REPUBBLICA
DI VENEZIA.

Alli 16 Ottobre 1729.



I N V E N E Z I A .

Per Antonio Mora .

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

INTERLOCUTORI.

ī *Eternità.*
{ *Giove.*
l *Marte.*

La Poesia è del Sigor.....

La Musica è del Sig. Tomaso Albinoni .

PARTE PRIMA.

Eter. **S**Telle ; vivaci Stelle ;
 Che scintillanti , e belle
 Il Trono mio fregiate
 Di chiaro inestinguibile splendore :
 Voi , che i momenti , e l' ore
 Dal primo dì vitale accompagnate ,
 Venite ubbidienti
 In questo dì felice , e a me presenti
 Ragion mi date degl' influssi vostri
 Sù quest' alma immortale ,
 Che nei terreni chioftri ,
 Or è discesa in abito reale .

Dite , dite astri benigni
 Quagl' influssi preparate
 Alla grande alma real .
 Quanti à il cielo Astri maligni
 Tutti omai di là fugate ,
 Col fulgor vostro immortal .

Dite &c.

Gio. Eccomi a piedi tuoi ,
 O speme degl' Eroi ,
 O dell' alme più invitte unico oggetto .
 Se degl' influssi miei ,
 Se il mio giocondo aspetto
 Di veder , come in Terra oggi discenda

Tù desiosa sei,
 Guardá, che in mezzo appunto
 Del Cielo, ho la mia sede in questo punto.

Il bel momento
 D' ogni contento
 In questo centro chiuso si stà.

Sono i lati
 Fortunati,
 E alle fasce
 Di chi nasce
 Portan sol felicità.

Il bel &c.

Eter. E tù, che splendi di ferrigno lume,
 Pianeta furibondo,
 Tu domator del Mondo,
 Tù della Guerra Nume,
 Che dilati ai Monarchi il Regno, e il Trono.
 Dimmi, dimmi quai sono
 In questo giorno fortunato, e bello
 Gl' influssi, che prepari al Rè novello?

Trà le fasce guerriero fù Alcide,
 E si vide
 Più d' un serpe, e d' una fiera
 Con man tenera atterrar.

E la prole real di LUIGI,
 Tai prodigi,
 Sul fiorir di Primavera,
 Perche mai non potrà far?

Tra &c.

Mar.

Mar. Sì sì, già fin d' allora,
 Che scese giù dalla natia sua Stella
 L' Anima forte, e bella
 Di foco militar tutta la cinsi,
 Ed in quella stess' ora,
 Che naque al Mondo, al fianco suo mi strinsi.
 Vo', che l' aima di chi impera
 Sia guerriera,
 E sia fulmine, e terror.
 Al suo braccio, alla sua mente
 Io starò vivo, e presente
 Invisibile ad ognor.

Vo' &c.

Eter. O fortunati auspicj ! ed o beato
 Punto del nuovo nato !
 Ma Giove tù, che co' benigni rai
 Ognor lo guarderai,
 Come farà, che regni in pace amica,
 Se Marte il copre d' Elmo, e di lorica?
 Se fastossa la vittoria
 Dee scolpir in Bronzi, e Marmi
 L' alta gloria,
 Che il Babin trarrà dall' armi,
 Come in pace regnerà?
 Se il suo Trono ogn' or giulivo
 Circondato dall' ulivo,
 Alta pace
 D' ogni ben renda ferace,
 Come in guerra vincerà ?

Se &c.

Gio. Sai pur, che col consiglio, e coll' impero
Esser può un Rè guerriero:
Sai pur che il Gran LUIGI andò del paro
In Pace, e in Guerra chiaro:
E che i trionfi suoi, le sue vittorie.
Fur sul Trono irrigate
Dal bel sudor de' suoi pensieri invitti.
Non son di sangue nè tutti i conflitti.
Quando il core in pace stà
A' la mente aperto il campo
Di pugnar tacendo ancor.
Più, che pensa allor più fà
Vede il foco, vede il lampo
Del suo braccio feritor.

Quando &c.

Mar. Anzi il pensiero allor, ch' è taciturno
L' opre più grandi con piacer matura:
E nella nebbia oscura
De' sogni riposando,
È placido, e notturno,
Le giuste ire fomenta, e affisa il brando.
Spero sì, si spero un dì
Nel suo vagire ancor
Sentirlo a minacciar,
E torbido così
Dal late del valor
Vederlo a dissetar.

Spero &c.

Eter. Ma che dirati gl' astri maligni, e rei
Nemici

Nemici d' opre illustri ?
 Venere i primi lustri
 Forse vorrà per lei:
 Mercurio il giovanil talento errante
 Soggetto alle sue tante
 Vicende vorrà forse, e Cintia anch' essa,
 E il pigro Vecchio vorran far sue prove.
 Difendetelo voi, voi Marte, e Giove.

Fate voi, che immobil sia

La sua forte

Sotto il forte

Vostro braccio difensor.

Una dolce ritrosia

Lo distoglia

Dalla voglia

Di cercar nuovo Tutor. Fate &c.

Gio. Fia di me, cura, e dell' invitto Marte

Volger in altra parte

I teneri suoi sguardi allor, che alcuno

Lusinghiero Pianeta

Col suo fulgor, lucente

Tenti allettarlo nell' età innocente.

Cintia sà le mie vendette,

E sà Venere i suoi scorni.

Mar. }
Gio. } " E Per cert' anime dilette

Si potranno,

Senza danno

Rinovar gl' antichi giorni.

Cintia &c.

Coro.

Coro. Se mai luminosissimi
Splendeste full' empireo
O Voi astri benefici ,
Quest' è il tempo miglior
Le fasce d' oro lucide ,
Che il Babin Regio cingono ;
Tutte da Voi s' indorino
Col vostro bel fulgor.
Sicchè i raggi penetrino
I lini candidissimi ,
E fin la dentro giungano ,
Dove hà la sede il cor .

Fine della prima parte .

PARTE SECONDA.

Eter. **A**lla Culla, alla Culla.
 Ecco sù gl' occhi del Bambino il sonno,
 Che dolce si trastulla;
 Alla Culla, alla Culla.
 Ecco, che aprendo i lumi
 Dolce vezzeggia, e ride.
 Chi vide mai, chi vide
 L' Iride in Ciel fanciulla?
 Alla Culla, alla Culla.

Da qual astro luminoso

Trasse mai

Lo splendor de' vivi rai:

Bel fanciul, chi ti formò?

Di più stelle è il Ciel pomposo:

Ma qual sia la più simile

A quel guardo tuo gentile;

Bel Bambin, trovar non sò.

Da &c.

Gio. Quella non è, che porta il dì, ne quella,
 Che di Cintia precorre il bel viaggio.

Altro vivace raggio,

Altro lume tù porti ovunque guardi.

Con que' possenti dardi;

Dunque dirò, che sceso

Giù dall' eterea mole,

(XII.)

Risplende in volto al pargoletto il sole :

Il Sole, il Sole

Non altro lume,

Non altro Nume

Tutta l' idea

Del bel ti diè .

Il Sol, ch' è fonte

D' ogni vaghezza ,

Di tua bellezza

Servo si fè .

Il Sole &c.

Mar. Sempre di Noi fù amico

Il bel raggio solare:

Ei fù, che all' opre chiare

Da me , da te sulle caduche falme

Scritte con raggi d' oro

Donò virtute , e diè splendore all' Alme .

Langue spesso virtù sotto il velame

De foschi sensi, e d'un opaca luce .

Natura come può tesse lo stame ,

Ragion leva la scorza , e la produce .

Langue &c.

Eter. E le virtudi avite

Nulla potranno in Lui ?

Il Rodano, la Senna , ed' infinite

Spiagge adorne di palme , e di trofei

Ricche , e di fangue altrui

Non moveran nel Reggio Pargoletto

La Maestà , e l' affetto ?

Sù sù

Sù sù cinta di lauri omai si porti,
Dalla mia Reggia, ove risplende viva
L' Immago di ciascun degl' Avi suoi,
Per destar nel Bambin l' Idee d' Eroi.

Dalle sfere sempiternè,
Dove regnano immortali
Scendan l' ombre gloriose,
E al Bambin, che le pupille
Gira intorno, a mille a mille
Si presentin Maestose.

Dalle &c.

Gio. Vedrà i Regni fioriti
Sotto i comandi Aviti;
Vedrà i Fiumi, ed i Mari, il Monte, e il Piano,
Il vicino, e il lontano,
Fatti Vassalli a un cenno imperioso
Del Giglio glorioso,
E sulla fronte loro invitta, e forte
Vedrà, che *Giove* sempre
Fermò il destino, e assicurò la sorte.

Fronte serena,
Tranquillo ciglio
Ama il regnar.
La mente piena
Di buon consiglio,
Dormendo ancora
Può trionfar.

Fonte &c.

Mar. Dove lasci il retaggio,

Che

Che dal materno sangue
Al gran figlio deriva?
Del Boristene in riva
Veggio mille Campioni erger la fronte;
E l' Aste, e le bandiere
Alzando in mille guise agili, e pronte
In festivo Drappello
Mandar voci giulive al Rè novello.

Alle piante

Dell' Infante

Facia Trono, e Terra, e Mar.

E dall' una, e l' altra riva

S' oda tutta in se giuliva

La Sarmazia a festegiar.

Alle &c.

Eter. Or che sicuro è il Reggio Pargoletto
De' vostri influssi, onde sia chiaro al Mondo
Per senno, e per valore,
Contenta pur son io, perchè lui veggio
Fatto omai possessor del Trono Mio,
Su cui del Patrio Regno al gran governo
Vivrà col nome eterno.

Quanto v' à nel basso Mondo

Sia di bello, o di giocondo

Non presume,

Che del tempo il dente edace

Nol consume, e nol disface,

Cui resistere non val.

Ma le gesta degl' Eroi.

Alte , eccelse

Dalle mani dell' oblio

Ben le svelse il braccio mio ,

E diè lor nome immortal .

Quanto &c.

Gio. Se torbido pensiero

In sul crescer dei giorni

Ofasse a lui turbar l' Alma , o la mente :

Io solo , io solo tacito , e repente

Col mio raggio vivace

Porterò nel suo Core ; e calma ; e pace

Anco al Mare

L' onde chiare

Euro turba , e truce il fà ;

Ma una stella

Chiara , e bella

Presto appare , e in pace stà :

Anco &c.

Mar. Si lasci or , ch' io ne porti

La felice novella agl' altri Numi .

Sò , che il Ciel ne avrà gioja , e ne godranno

Tutti gl' aspètti , onde l' eterea Mole

Fa maestoso il bel camin del Sole .

Chi la fortuna

Sapra d' un Regno

Sì caro ai Numi ,

E sì fedel .

O, dirà, Gallia felice
Portatrice
Di contento al popol fido
Del tuo lido,
E di rabbia all' Infedel.

Chi &c.

Coro. La voce al canto scioglasi,
Ed ogni lingua accordisi
All' armonia, che aggirasi
Dovunque il Sol fa dì.
Invan l' invidia a stridere,
Invan la rabbia a fremere,
Invano l' odio a rodersi
Fin ora si sentì.
Gl' anni venturi, e i secoli
Girando sù i lor Cardini
Diran, felice Gallia,
Il Ciel là custodì.

F I N E.